

originalità. Il trattato *Contro gli etici* consiste (come la maggior parte degli scritti di Sesto Empirico) in un'opera sostanzialmente critica, in cui le principali dottrine etiche dogmatiche (sul bene e sul male, sull'arte del vivere e sul modo di insegnarla) vengono dapprima esposte, poi scrupolosamente sottoposte a un campionario completo degli argomenti critici di matrice scettica.

L'edizione curata da Emidio Spinelli si caratterizza per l'ampissimo commentario di cui è corredata. In particolare, il suo autore ha suddiviso il contenuto del commentario secondo i due diversi piani esegetici su cui si collocano le osservazioni di cui esso si compone: quello dell'interpretazione storico-filosofica e quello dell'analisi filologica. Questo accorgimento facilita notevolmente il compito del lettore, che può così selezionare rapidamente, secondo i propri interessi predominanti, tra il molto materiale presentato. Non altrettanto sensibile verso le esigenze del lettore è invece l'inutile vezzo di citare la letteratura secondaria in lingua originale.

Il volume è completato da una chiara introduzione, una vasta bibliografia e il necessario apparato di indici.

(P. Volonté)

P. RICOEUR, *Kierkegaard. La filosofia e l'«eccezione»*, Morcelliana, Brescia 1995. Un vol. di pp. 71.

Il volume raccoglie due testi del 1963 che riprendono un'analisi del pensiero di Kierkegaard che era iniziata nel 1947 con una trattazione specifica contenuta nell'opera *Karl Jaspers et la philosophie de l'existence*.

Il primo scritto, *Kierkegaard e il male*, esamina la relazione tra struttura e categorie dei libri *Il concetto dell'angoscia* e *Malattia mortale*.

La concezione del male secondo Kierkegaard si comprende nel drammatico processo dialettico che caratterizza le condizioni di angoscia e disperazione: «il peccato è il nostro modo ordinario di essere dinanzi a Dio».

Nel secondo saggio, *Filosofare dopo*

*Kierkegaard*, Ricoeur allarga lo spettro della sua disamina attraverso un confronto con le posizioni di Kant, Fichte ed Hegel.

Interessanti ci paiono due considerazioni di fondo: in primo luogo, la filosofia risulta sempre in relazione con la non-filosofia. In questo senso «il lato irrazionale dell'esperienza di K. è una fonte della filosofia allo stesso titolo di ogni genialità. Se si rompe il legame vitale tra filosofia e non-filosofia, la filosofia corre il rischio di non essere più di un semplice gioco di parole e, al limite, un puro nichilismo linguistico» (p. 64).

In secondo luogo, «K. non è solo il genio romantico, l'individuo, il pensatore appassionato, egli inaugura un nuovo modo di filosofare, che noi abbiamo chiamato *critica delle possibilità esistenziali*» (p. 65).

In ultima analisi, la domanda «che cosa significa esistere?» non può essere separata da un'altra domanda: «che cosa significa pensare?». «La filosofia vive dell'unità di queste due domande e muore della loro separazione» (p. 67).

(B. Belletti)

L. CEDRONI, *La comunità perfetta. Il pensiero politico di Francisco Suárez*, Studium, Roma 1996. Un vol. di pp. 142.

Per Suárez, la perfetta comunità non s'identifica con un modello utopico di organizzazione politica ma è una forma originaria di convivenza che ha precisi fondamenti nell'antropologia. Si tratta non già di una forma di Stato storicamente configurata, bensì di una comunità *capax politicae gubernationis*.

Rispetto ai poteri universali e tradizionali dell'Impero e della Chiesa, va pertanto rivendicata la connotazione di autonomia e originarietà dello Stato.

L'incontro con il Nuovo Mondo costituisce un'occasione eccezionale di conferma storica di tale assunto per l'opportunità, esperibile sul "campo", di applicare il principio di universalità del diritto naturale e di rappresentare un ordine intercontinentale di Stati sovrani, egualmente liberi e indipendenti, accomunati da un medesimo *jus gentium*.

Suárez è stato ritenuto da B. Spaventa

«il primo democratico moderno», con l'indubbio merito, precisa l'autrice, «di aver formulato una teoria della democrazia, intesa non soltanto come forma di governo e di Stato, ma come realtà strutturale assiologica precedente a qualsiasi patto sociale e/o regime politico» (p. 11).

Il progetto politico del pensatore spagnolo conduce ad un'elaborazione teorica in cui l'autorità risulta immanente alla struttura del popolo e rispetto alla quale la comunità si configura come titolare di un esercizio *absolute et simpliciter* del potere.

(B. Belletti)

F. DESIDERI, *Il velo di Iside. Coscienza, messianismo e natura nel pensiero romantico*, Pendagrán Editrice, Bologna 1997. Un vol. di pp. 159.

Secondo l'A., il «tempo romantico» può essere definito come «quel principio di infinitizzazione del finito al quale è intimamente connessa l'intuizione dell'incompletezza del mondo» (p. 44), un principio che agisce dissolvendo il finito, spingendolo al suo confine. La nostalgia dell'origine e l'attesa messianica si fondono nella forma della curva del futuro che esprime «l'unità tra la simbolica e il criticismo dei romantici» (p. 26). Per Schlegel e Novalis la religione cristiana è definita dalla potenza negativa del suo simbolismo escatologico.

Circa l'unità di Spirito e Natura, l'A. osserva che è Novalis più che Schlegel, a pensare in termini analiticamente rigorosi il problema dell'unità «dinamico-interattiva» tra natura e spirito «come correlato» della sintesi tra il punto di vista fichtiano e quello spinoziano (p. 83). Sul tema della filosofia della natura, l'attenzione dell'A. si concentra su «Ritter e la fisica».

Questo studio sul romanticismo filosofico si conclude con l'esame del tema *Mito e coscienza nel tardo Schelling*. «Il senso filosofico del confronto dell'ultimo pensiero schellinghiano con la mitologia è rappresentato dal tentativo di liberarsi dal demone della successione, dalla sua necessità, come dal vero e più caparbio ostacolo allo sviluppo di una filosofia della libertà» (p. 149).

Complessivamente, il volume si caratterizza come un ulteriore approfondimento della filosofia del romanticismo, particolarmente del pensiero di J.G. Fichte, Novalis, J.W. Ritter, F. Schlegel, F.W. Schelling.

(A. Babolin)

E. CARAMUTA, *Gli evocatori del nulla. Ipotesi sulla difficoltà del pensare in Platone e Aristotele*, Neopoesis, Palermo 1995. Un vol. di pp. 105.

In questa raccolta di saggi è sviluppato il tema del mito, maschera del silenzio, che racconta l'illusione del pensare, pretendendo di esistere nel *logos*, come afferma l'autrice nell'introduzione.

Tra mito e razionalità «si fa spazio l'ipotesi di una difficoltà, di un nodo che, rischiando di rimanere insolubile, mette in questione la storia stessa del pensiero, in cui distingue principio e fine. L'ipotesi di questa difficoltà chiede di rimanere tale nella lettura di Platone e Aristotele».

Gli ampi riferimenti alla filosofia presocratica e l'analisi di alcune specifiche questioni attinenti la filosofia di Platone e di Aristotele (*logos*, concetto e determinazione) consentono una ricognizione storico-critica finalizzata al tema della difficoltà del pensare e della consapevolezza dei processi conoscitivi.

(B. Belletti)

C. CALABI, *Passioni e ragioni. Un itinerario nella filosofia della psicologia*, Guerini, Milano 1996. Un vol. di pp. 157.

L'autrice, studiosa di filosofia della mente, autrice di un altro volume in inglese (*The Choosing Mind and the Judging Will. An Analysis of Attention*, Bern-Frankfurt a.M. 1994), affronta un tema centrale per la odierna filosofia della mente che è al tempo stesso un luogo classico del pensiero filosofico. Le passioni infatti furono al centro dell'attenzione dei filosofi greci o per condannarle *in toto* e raccomandarne l'imbrigliamento come in Platone, o per riconoscerne una compo-